

Monica Amadini

L'anziano come custode della memoria familiare

La questione della trasmissione della memoria familiare offre molteplici spunti di riflessione pedagogica. Nel presente saggio si propone un' esplorazione del tema coniugando un duplice sguardo: certamente rivolto alla famiglia e al suo intreccio relazionale, ma anche alla figura-chiave dell'anziano nello specifico. In altri termini, si proporrà un affondo sul far memoria come passaggio di un'eredità, consegnata di generazione in generazione, ma anche come atto che giova all'anziano stesso, esplicando una particolare funzione formativa.

La rievocazione del passato, attraverso la narrazione della propria storia, attiva un processo generativo che va a beneficio di chi ascolta e riceve questo spaccato biografico, ma rappresenta al tempo stesso una preziosa occasione per la valorizzazione dell'anziano. Nel ricordo degli eventi sono racchiuse le ragioni di una vita vissuta, i motivi per cui si sono attraversate gioie e fatiche, scoprendo il senso del vivere, la forza del resistere, la capacità del comprendere, le motivazioni dello sperare.

Accogliere la memoria dell'anziano significa allora anche far tesoro di una vita e riattualizzare i significati di questa vita, così intrecciata a quella di tutta la famiglia. Sono scorci di una storia che, se non venisse narrata e trasmessa, certamente non potrebbe aprire un viaggio nel passato, ed impedirebbe altresì di scorgere riserve di senso per il presente ed il futuro.

La famiglia può in tal senso riscoprirsi come luogo della memoria, accogliendo l'anziano, donando uno spazio di parola e di ascolto, che sa farsi anche spazio di valorizzazione di un percorso esistenziale e di cura

per la persona che lo ha compiuto. Il riconoscere che l'anziano abbia ancora qualcosa da dire è condizione fondamentale per testimoniare che la trama della sua storia non è stata intrecciata invano: può rappresentare ancora un riferimento.

1. Il rapporto tra anziano e memoria

Un aspetto che generalmente sorprende i familiari di un anziano è proprio il funzionamento della sua memoria. L'invecchiamento trascina inesorabilmente con sé la perdita della memoria. Eppure, anche se può sembrare quasi paradossale, generalmente ciò che viene maggiormente preservato è proprio il passato, specialmente quello più lontano¹.

Quante volte si rimane sorpresi dinanzi al nonno che non ricorda quanto gli è stato detto pochi minuti innanzi e riesce invece a far emergere in modo nitido informazioni e dettagli della sua storia più remota. Mi piace pensare che la memoria dell'anziano, qualora non sia compromessa da disturbi e patologie degenerative, sia piuttosto una memoria che sa andare all'essenza, che tralasci ciò che ha meno valore, per conservare ciò che davvero dà senso al far memoria²: ossia il custodire il valore esistenziale e identitario del passato.

In questo senso, assume un significato particolare anche il fatto che gli anziani, rievocando la propria storia, si soffermino a lungo su particolari emblematici, che hanno segnato punti di svolta (si pensi a chi ha vissuto la guerra) e, pur nell'evanescenza della memoria, riescono a mantenere intatto, attraverso il tempo, il ricordo di volti, episodi, aneddoti che si concretizzano con una sorprendente attualità, pur essendo così antichi. In fondo si ricorda ciò che val veramente la pena ricordare, ossia quelle esperienze e quegli eventi carichi di significato, connessi con il senso del vivere³. Quanto si è imparato dalla vita lo si deve alle

¹ O. Andreani Dentici, *Ricordi molto lontani. La memoria a lungo termine nella vita quotidiana*, Unicopli, Milano 2006.

² M. Amadini, "Transition to parenthood and intergenerational relationships: the ethical value of family memory", in *Ethics and Education*, 2015, 1, pp. 36-48.

³ M.R. Baroni, *I processi psicologici dell'invecchiamento*, Carocci, Roma 2003.

esperienze vissute e agli incontri effettuati: narrare storie e rievocare episodi non è un semplice esercizio retorico, ma si configura altresì come possibilità di trasmettere un modo di stare al mondo, appreso attraverso tutto ciò che è stato vissuto, elaborato, compreso.

La formazione della persona è segnata da un incessante sforzo di elaborare la propria identità, collocandola nel tempo. Tale processo accade anche in età anziana: permane, pur con declinazioni diverse, il bisogno di situarsi nel tempo, per dare un senso al proprio sé. Nella vecchiaia lo sguardo è spesso rivolto più al passato che al futuro, ma si tratta comunque di un incessante sforzo di attualizzazione di ciò che è stato e di rinnovamento della propria identità. P. Nora ci insegna che la memoria non è *souvenir* ma gestione del passato nel presente⁴.

Ciascuno di noi è la sua storia, ed ogni storia è una trama fatta di tante salienze. Così anche la biografia dell'anziano si rivela come una storia di successo e/o di sofferenza, di soddisfazioni e di perseveranza, di coraggio e impegno, che possono indicare una direzione anche per chi non ha vissuto direttamente le stesse esperienze, ma le eredita e le assume come un lascito.

La memoria dell'anziano può in tal senso essere consegnata alle nuove generazioni come un'eredità. L'anziano che rievoca il proprio passato e quello familiare certamente consolida il proprio sé e ne rafforza il valore, perché il rievocare si accompagna al tramandare. Al tempo stesso, i suoi ricordi di esperienze passate diventano un patrimonio da condividere, oltre che un'ancora identitaria⁵.

2. Identità familiare e memoria

La memoria, infatti, svolge un'importante funzione identitaria: ci consegna alle nostre radici, ci fa sapere da dove veniamo e a quale storia apparteniamo. Come in ogni fase della vita, anche nella senescenza la

⁴ P. Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1992.

⁵ S. Tramma, *I nuovi anziani: storia, memoria, formazione nell'Italia del grande cambiamento*, Meltemi, Roma 2003.

memoria esplica tale funzione identitaria⁶. Essa rappresenta il perno su cui si forma l'identità personale, intrecciandosi strettamente con quella familiare in primis, ma anche con quella sociale⁷. I rimandi identitari legati al far memoria, tuttavia, in età anziana acquisiscono anche un ulteriore significato: il ricordare s'intreccia non solo con la formazione dell'io ma anche con la possibilità di scorgere ancora spiragli di valore e di utilità, nonostante si avverta l'incombere della vecchiaia.

Attraverso la rievocazione del passato, contrariamente a quanto possa apparire, in realtà l'anziano non si sottrae al tempo, bensì scopre ed esprime la permanenza della sua identità nel divenire del tempo. In virtù della memoria, ogni uomo trova la possibilità di rimanere presso sé stesso pur nel mutare fenomenologico.

In qualunque stagione della vita, l'opportunità di conservare una traccia del proprio essere ha il potere di strutturare l'identità del soggetto, mostrandone la coerenza nel tempo e l'originalità del percorso biografico⁸. Il Sé di ogni persona, in fondo, è costituito dalle dimensioni di significato che si attribuiscono alla propria esistenza e alla storia che in essa si dispiega.

I ricordi non solo descrivono un'esistenza personale o collettiva ma, in modo più sostanziale, le danno forma. In questo modo, tanto i singoli quanto le comunità scoprono chi sono attraverso la storia da cui vengono. Ciò vale anche per la famiglia e per ciascuno dei suoi membri: i ricordi non solo danno corpo ai legami e li rafforzano ma garantiscono anche un fondamentale approdo di tipo identitario⁹.

Se l'identità è ancorata al riconoscimento della propria storia, essere parte di una storia familiare permette di collocarsi nel tempo e dare forma al proprio sé. Essere una famiglia è un'esperienza che attraversa il tempo e non si esaurisce nel presente: si fonda su intrecci relazionali

⁶ J. Bruner, «Narratives of aging», in *Journal of Aging Studies*, 1999, 13 (1), pp. 7-9.

⁷ G. Leone, *I confini della memoria. I ricordi come risorsa sociale nascosta*, Ed. Soveria Mannelli, Rubbettino 1998.

⁸ M. Amadini, «Memory, sense of the past, identity: educational challenges», in *Philosophy of Education*, 1(10), 2017, pp. 124.135.

⁹ A. Muxel, *Individu et mémoire familiale*, Nathan, Paris 2002.

plurimi, sincronici e diacronici, che richiedono un confronto non solo con i cari con cui si condivide il presente ma anche con gli altri familiari che ci precedono e da cui discendiamo¹⁰. La biografia di ciascuno si radica in una storia che viene da lontano, da intrecci di vite, che hanno percorso e generato altre vite. In tale prospettiva, quel particolare sguardo sull'esistenza di cui l'anziano si fa portavoce attraverso i suoi ricordi fornisce un orientamento identitario ed è fonte di radicamento anche per i suoi congiunti.

Per certi aspetti è come se la memoria dell'anziano donasse una cornice alla sua storia personale e, al tempo stesso, anche a quella dei familiari. I ricordi diventano chiavi di lettura della realtà, la storia personale diventa storia di vita¹¹, di una vita che può insegnare qualcosa alle nuove generazioni. La vita di ieri e quella di oggi possono unirsi, generando significati identitari plurimi: nuove storie possono nascere ed essere raccontate, condivise, donate.

Queste riflessioni si traducono anche in un monito a coltivare e preservare la memoria dell'anziano, non solo per il suo benessere ma anche perché in quei ricordi è custodita l'identità familiare. Sottovalutare il ruolo della memoria, e quindi il valore del passato, porta con sé il rischio del dissolvimento di storie e significati profondamente identitari.

Il tempo di cui l'anziano è custode è per certi aspetti un tempo "generazionale", ossia un tempo che precede e accompagna le diverse generazioni che si sono succedute nel corso della storia familiare. E' un tempo fondamentale, quello passato ed evocato dalla memoria, perché rappresenta la condizione dell'esistere attuale della famiglia e la culla del suo divenire.

La testimonianza di un nonno, in questa prospettiva, dona alla famiglia non solo dei ricordi ma anche quella continuità che costituisce una componente essenziale di ogni identità, personale e collettiva. Come ci insegna P. Ricœur, nella dialettica dell'*idem-ipse*, ogni generazione costruisce il profilo della propria presenza nella compagine familiare, modulando processi di continuità e discontinuità, d'identificazione e di

¹⁰ L. Pati, «Il divenire sistemico della famiglia fra tempo e spazio educativi», Id. (a cura di), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp. 101 - 112.

¹¹ A. Oliverio, *L'arte di ricordare*, Rizzoli, Milano 1998.

differenziazione¹². Specialmente i nuovi arrivati si trovano così inseriti in un intreccio dinamico di storie e presenze, entro cui si collocano con la propria novità, in un gioco dialettico tra riconoscimento e differenziazione.

3. La trasmissione di un'eredità, nella reciprocità

Nella storia dell'anziano si colgono i riflessi di una storia familiare, stratificata attraverso esperienze, aneddoti, episodi felici o dolorosi. Questa stratificazione di vissuti e accadimenti compone una trama narrativa che diventa patrimonio comune. Per tale motivo, in prospettiva pedagogica, ha un valore particolare la raccolta delle testimonianze, dei ricordi, di immagini ed emozioni: fungono da scenari di una storia particolare, ma anche di innumerevoli storie personali di tutti gli altri familiari¹³.

Possono in questo senso riaffiorare anche aspetti inediti, che nascono dalla circostanza di ritornare su quanto accaduto con uno sguardo diverso, sollecitati dall'ascolto (e magari anche dalle domande) di un nipotino affascinato da racconti di eventi lontani, che fanno rievocare i volti di persone che non ci sono più e che tornano a ri-vivere attraverso il ricordo condiviso e, appunto, generativo. La figura del nonno risulta in questo senso una presenza decisiva, capace di arrecare un contributo significativo alla strutturazione della storia personale dei nipoti, conferendovi continuità, stabilità, sicurezza.

Il legame tra nonni/nonne e nipoti si costituisce pertanto non solo come contesto affettivo-simbolico unico nelle modalità espressive e nelle forme relazionali, ma anche come un intreccio fecondo tra passato, presente, futuro. Attraverso la storia di cui gli anziani sono testimoni, viene alla luce una concatenazione di legami che danno corpo ad un noi

¹² P. Ricœur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990.

¹³ L. Formenti, *Pedagogia della famiglia*, Guerini e Associati, Milano 2000. Della stessa autrice cfr. L. Formenti (a cura di), *Sguardi di famiglia, tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Guerini, Milano 2014; Ead., *La famiglia si racconta*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

familiare strutturatosi in modo dinamico nel succedersi delle diverse generazioni¹⁴.

Il far memoria non è pertanto un atto solipsistico, è sempre la rievocazione di una storia fatta di relazioni e, per accedervi, si ha bisogno di un *setting* relazionale: di un dialogo tra chi ricorda e chi riceve il ricordo. In questo intreccio relazionale, il passato rievocato diventa discorso condiviso, trasmissione di vissuti e di significati, che aprono nuove possibilità di comprensione del presente¹⁵. I legami familiari sono, rispettivamente, la base su cui prende forma e si genera la memoria familiare ma, al tempo stesso, anche la condizione per far vivere questa memoria pure nel presente.

L'ambiente familiare, in questa prospettiva, fa realmente la differenza. La famiglia, se sa riscoprirsì come imprescindibile contesto affettivo non solo per le nuove generazioni, ma anche per quelle più attempate, può giocare uno strategico ruolo educativo nel valorizzare la figura dell'anziano e nel coltivare il far memoria, come processo di riconoscimento di una storia comune e di consolidamento dell'identità (personale e familiare).

Nella logica della reciprocità, la memoria dell'anziano diventa generativa nella misura in cui c'è una nuova generazione pronta ad accogliere questo dono della memoria, disposta all'ascolto, capace di raccogliere il testimone¹⁶. L' "essere stato" dell'anziano solo in questo modo può trovare inedite espressioni nel presente e porsi in un divenire. La memoria si gioca sempre tra un già e un non ancora; tuttavia, tale dinamismo è nelle mani non solo di chi testimonia ma anche di accoglie la testimonianza, la assume nei suoi significati esistenziali e apre spiragli ad un poter essere.

Squarci biografici riprendono vita e vengono risignificati, se c'è chi rievoca ma anche chi ascolta e desidera conoscere, preservare, far rivivere.

¹⁴ L. Pati (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Effatà Editrice, Torino 2010.

¹⁵ M. Amadini, «Narrare le culture educative familiari: traiettorie teoriche ed euristiche», in *La Famiglia*, 2017, 51/261, pp. 25-35.

¹⁶ M. Amadini, «Di generazione in generazione: il passaggio delle eredità in famiglia», in *La Famiglia*, 2012, 256, pp. 30-45.

La ripresa del passato può diventare, in questo modo, occasione per scoprirsi interpreti anche del presente, per dare alle biografie un nuovo respiro e riallacciare i fili della storia familiare tra passato, presente, futuro¹⁷. Si tratta di un modo per rendere l'anziano nuovamente protagonista, portatore di una storia, quella di ieri, che può ancora dire molto per l'oggi.

La nostalgia del passato può quindi trascinare con sé non solo malinconia, ma anche rinnovamento, in un viaggio fatto di ricordi che si attualizzano attraverso la relazione e lo scambio di storie.

4. *Aver cura della memoria familiare, per aver cura dell'anziano*

La possibilità di ricordare o dimenticare in età senile ha pertanto una valenza particolare¹⁸. Sul filo della memoria si può giocare il ruolo dell'anziano nello scorrere delle generazioni e nella consegna di un patrimonio etico-valoriale alle nuove generazioni. Al tempo stesso, però, proprio la memoria è spesso l'aspetto più fragile della senescenza. In questo senso, si profila un impegno intenzionale nel valorizzare la figura dell'anziano come incarnazione della memoria familiare.

Le ricerche più recenti dimostrano infatti come l'atto del ricordare venga condizionato dagli stati emotivi e dalla motivazione del soggetto, quindi, indirettamente, dal contesto relazionale che lo circonda¹⁹. Prendersi cura dell'anziano e valorizzarlo, anche nel suo ruolo di "depositario della memoria familiare", può tenere alta l'autostima e la sensazione di utilità, agendo come fattore motivazionale. La condizione di vecchiaia, che avvicina spesso all'esperienza del limite e della sofferenza, può essere vissuta con una prospettiva più resiliente laddove avviene un riconoscimento del valore della storia dell'anziano, una storia che permette di entrare in contatto con uno sguardo diverso sulla vita e sulle sue vicissitudini.

¹⁷ M. Halbwachs, *Memorie di famiglia*, tr. it., Armando, Roma 1996; Id., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris 1994.

¹⁸ C. Cornoldi, R. De Beni, *Vizi e virtù della memoria*, Giunti, Firenze 2005.

¹⁹ R.H. Binstock, L.K. George, *Handbook of aging and social sciences*, Academic Press, San Diego 2001.

In un certo senso, è come se il far memoria svolgesse un'importante funzione di riconoscimento per l'anziano stesso, il quale può trovare un rinnovato valore al proprio esistere. L'idea di sé si rafforza attraverso la consapevolezza di aver vissuto una storia degna di essere narrata, perché se ne percepisce l'interesse da parte delle persone care²⁰.

L'anziano, protagonista delle storie antiche, diventa in questo modo un nuovo protagonista anche nell'oggi. Le emozioni che riaffiorano con il ricordo danno spessore agli eventi vissuti, riportano in vita le situazioni e i volti, conferendo nuovo impulso a quanto accaduto, rendendolo un patrimonio anche per il presente. Tutto ciò che è accaduto non è stato vano e rilascia ancora significati, emozioni, valori, apprendimenti.

Aver cura dell'anziano in famiglia significa quindi anche aver cura della sua storia e accoglierla. Nella sicurezza dei legami familiari, la memoria può diventare davvero un'eredità conservata e trasmessa di generazione in generazione. L'affetto e l'attenzione verso l'anziano diventano in questo senso condizioni generative per lui e per tutti i familiari.

Vuota di affetti, la senescenza trascina con sé anche l'abisso dell'oblio, portando allo smarrimento non solo di una storia familiare, ma anche delle radici identitarie. La solitudine o l'affievolirsi degli affetti conducono ad un declino del desiderio di vivere il presente, ma allontanano anche dalla possibilità di voler rievocare il passato in una logica generativa, sottraendo possibilità di significato e lasciando nel rischio del vuoto tutta un'esistenza.

La fragilità dell'identità, che spesso si riscontra nell'anziano, può pertanto trovare ragione in un difficile rapporto con la memoria, segnato non solo dall'affievolirsi delle capacità mnestiche ma soprattutto da indifferenza, assenza di ascolto e di riconoscenza. Eppure anche nella senescenza la percezione di rimanere sé stessi nel trascorrere del tempo è profondamente vincolata alla facoltà del ricordare²¹. In ogni fase del

²⁰ R. Harre, *The Singular Self: An Introduction to the Psychology of Personhood*, Sage Publications, Thousand Oaks (CA) 1998.

²¹ M. Cesa-Bianchi, *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Laterza, Roma-Bari 1998; M. Cesa-Bianchi, T. Vecchi, *Elementi di Psicogerontologia*, Franco Angeli, Milano 1998; M. Cesa-Bianchi, O. Albanese, *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*, Unicopli, Milano 2004.

ciclo di vita la memoria svolge la funzione educativa di tracciare una continuità narrativa tra le diverse esperienze passate, presenti e future. Ne consegue che la perdita del senso del rapporto con il proprio passato può avere come esito un'eclissi della continuità esistenziale e dell'identità personale, a cui si può andare incontro anche nelle fasi più mature della propria vita.

Questo appello assume ai nostri giorni una valenza importante, non solo perché la popolazione anziana è in deciso aumento, ma soprattutto perché l'incontro tra le generazioni risulta marcatamente segnato da numerose criticità, frutto di precarietà economica, distanze culturali, incomprensioni e tensioni sociali, che acuiscono gli intervalli tra le diverse età della vita, erodendo la prossimità intergenerazionale²².

In questo iato tra le generazioni, da un lato si rischia di smarrire il senso di continuità e dall'altro di incrinare la fiducia ed il mutuo sostegno intergenerazionale. La sensazione di non avere più nulla da ereditare non è l'unico esito dell'affievolirsi della trasmissione della memoria tra generazioni; decisamente alienante è altresì il senso di inconsistenza, quindi di frammentazione identitaria, che sperimentano oggi gli anziani.

La famiglia deve tornare ad essere quel contesto relazionale ed affettivo capace di proporre nuove forme di solidarietà intergenerazionale. Il senso di appartenenza e di continuità, lo scambio di esperienza che transita attraverso la trasmissione culturale tra le generazioni trovano nella famiglia un contesto emblematico, che può irradiare anche il più ampio contesto socio-culturale²³.

La trama affettiva che struttura i legami familiari ha il potere di sottrarre le esistenze personali alla dispersione e al senso di abbandono, introducendole nella dimensione della cura²⁴. Non possiamo consegnare all'oblio le storie dei nostri anziani, come se quanto è stato vissuto

²² T. Blöss, *Les liens de famille. Sociologie des rapports entre generations*, PUF, Paris 1997.

²³ M. Amadini, *La memoria familiare nello scambio intergenerazionale*, in L. Pati (a cura di), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp. 205-214.

²⁴ R. Cima, *Tempo di vecchiaia. Un percorso di anima e cura tra storie di donne*, Franco Angeli, Milano 2004.

non fosse mai accaduto o, peggio ancora, non ci appartenesse. Se c'è qualcuno che già nell'oggi accoglie la storia di un proprio familiare e la assume con senso di responsabilità e desiderio di appartenenza, ciò infonde un'inestimabile fiducia nella possibilità che questa vita lasci traccia e sia custodita attraverso la memoria di chi viene dopo.

5. Riflessioni conclusive

Il presente contributo ha voluto proporre una riflessione pedagogica non solo sull'importanza della memoria in età anziana, ma soprattutto sulle condizioni indispensabili per coltivare anche nella vecchiaia il desiderio di ricomporre la trama della propria storia, prefigurando il ruolo emblematico svolto dalle relazioni familiari. Il far memoria si nutre della voglia di esistere e della consapevolezza del valore della propria esistenza: questo nutrimento deve essere principalmente garantito tra le mura domestiche.

Voler e poter ricordare è un modo per continuare a testimoniare la propria esistenza. L'integrità del ricordo si fa custode dell'integrità del sé, che si percepisce ancora come protagonista, soggetto narrante della propria storia, conferendole significati retrospettivi e prospettici.

La memoria è il luogo dell'identità, in cui l'io si specchia in sé stesso e si riconosce, in ogni fase della vita, anche nella senescenza. Il soggetto "che è" trova una conferma della sua esistenza proprio grazie a "ciò che fu". La costruzione e ri-costruzione della propria identità si avvale della scoperta di avere origini, radici, indizi da cercare²⁵.

In tal senso, la dispersione della memoria rappresenta un forte elemento di fragilità per l'identità dell'anziano, ma anche per quella della sua famiglia. Custodire il passato, testimoniare il significato, è un dono per chi ricorda ma anche per chi riceve la testimonianza. Una storia narrata diventa una storia trasmessa, ossia un'eredità. I viaggi della memoria sono esperienze intense, che fanno rivivere luoghi e persone,

²⁵ M. Amadini, *Memoria ed educazione. Le tracce del passato nel divenire dell'uomo*, La Scuola, Brescia 2006.

generando emozioni e significati per chi le ha vissute ma anche per chi le riceve in consegna.

Certamente, ogni generazione desidera appropriarsi del proprio tempo ed elaborarlo in modo originale, introducendo novità e cambiamento. Ciascuno desidera affermare la propria unicità anche rispetto alla storia familiare. Tuttavia, tale tensione innovatrice risulterebbe inconsistente, se non potesse poggiare sulle eredità ricevute, sul senso di appartenenza, sulla certezza di avere delle origini a cui attingere. Se venisse meno la trama di significati e di relazioni che hanno accolto e accompagnato la storia di ognuno, rimarrebbero solo le distanze e le fratture. La storia familiare rappresenta in questo senso un inestimabile patrimonio identitario²⁶.

Tali considerazioni sollecitano a rinnovare il valore dei legami familiari, capaci di creare quella necessaria trama tra le generazioni, che fa della famiglia il luogo fecondo di una memoria viva. L'impegno pedagogico-educativo di costruire ponti tra le generazioni trova oggi una declinazione particolare nella valorizzazione della figura dell'anziano e delle matrici di senso che sono racchiuse nella sua storia. La famiglia deve potersi pensare come luogo del dialogo intergenerazionale, spazio denso di affetti e di significati, in cui raccontare e raccontarsi, ascoltare e ascoltarsi.

I legami familiari si pongono effettivamente come un'occasione privilegiata di comprensione dei percorsi esistenziali e delle risposte che le diverse generazioni hanno saputo dare alle sfide della vita, alle prove, alle transizioni, alle domande di senso. Si tratta di un modo privilegiato per recuperare, in una cultura come quella odierna, il valore di ogni vita, anche di quelle che si trovano al limite e non appaiono più efficienti, restituendo non tanto un'utilità all'anziano quanto piuttosto una dignità e un importante ruolo pedagogico-educativo.

²⁶ R. Neuberger, *Le mythe familial*, ESF, Paris 1995.